

Nota di Francesco Scoditti (Contrappunti Giugno 2001)

La parola, letteraria o gergale, lirica o prosastica, da sempre ha costituito fonte di ispirazione e confronto per i musicisti di ogni epoca: così indubbiamente è per Vincenzo Mastropirro, compositore ruvese particolarmente eclettico, il quale, proseguendo il suo itinerario artistico, da anni ricerca con la parola un rapporto strettissimo, fecondo e creativo. Le sue partiture, pur conservando una certa scienza compositiva derivanti da un retaggio di formazione classica, propongono un linguaggio semplice ed immediatamente comunicativo che fa presa su qualsiasi tipo di pubblico. A tal riguardo, l'ultima sua fatica, «Mater Dolorosa», è una suggestiva messa in musica in nove quadri di una litania in dialetto pugliese che narra lo strazio della Madonna di fronte alle torture inflitte al figlio, una sorta di omaggio all'immenso campo devozionale della tradizione popolare meridionale riguardante la Passione pasquale.

Rispetto ad una precedente importante composizione di Mastropirro, «Versinmusica», dove le parole poetiche di Ada Merini, grazie alla musica, si caricavano di significati simbolici e polisemici potenziando le proprie capacità semantiche, in «Mater Dolorosa» la parola dialettale, cruda, violenta ed appassionata è rinvigorita ancor di più nella sua comunicazione spontanea e diretta dal gioco sonoro, fatto di lunghi passaggi jazzistici a cui partecipa lo stesso Mastropirro in veste di flautista, ripetizioni minimaliste, cadenze ritmiche, popolari, sensibili ed emotivi interventi di un gruppo di archi. La contaminazione, modulo espressivo estremamente caro al compositore pugliese, regna sovrana nel suo intersecarsi continuo fra ricordi classici, politonalità, libere improvvisazioni e richiami etnici. Della composizione, eseguita in prima assoluta a Ruvo e poi ripetuta a Noci, colpisce l'intensità della veste musicale nel delineare un'atmosfera cupa e sofferta: particolarmente interessanti ci sembrano il primo brano, che si ripresenta al termine della partitura, sospeso tra movenze vagamente bachiane e sapori di colonna sonora morriconiana, allucinato nella invocazione dolorosa delle due voci femminili, in cui le improvvisazioni del sax e della chitarra non disturbano ma potenziano il senso drammatico; come anche il quinto brano, «Figlio mio», in cui l'immenso dolore della madre si esplica in un canto doloroso e del quale abbiamo apprezzato la struggente melodia, affidata alla tromba di Emanuele Maggiore, tipica di una creatività musicale istintiva ed appassionata quale quella di Mastropirro.

Val la pena di citare il lodevole «Ermitage Ensemble», formazione «modulare» destinata a realizzare qualsiasi progetto contaminato fra diverse forme espressive, per l'occasione potenziato da bravissimi solisti quali Nicola Pisani al sax, Paolo Montaruli alla chitarra elettrica, Giulia Calfapietro mezzosoprano e, la voce intensa e coinvolgente, come sempre, di Marilena Gaudio.